

Trento, 5 settembre 2026

La forza della democrazia italiana: ottant'anni di una Repubblica

Umberto Gentiloni

Ottant'anni, i primi 80 della Repubblica sono un arco cronologico adeguato a bilanci non episodici? Possiamo valutare e giudicare una Repubblica che ha attraversato otto decenni? Sono troppo pochi, insufficienti si potrebbe argomentare facilmente se paragonati ad altri percorsi più longevi, a storie o tradizioni antiche, stratificate, secolari; ma su un altro versante l'argomento di una Repubblica giovane e immatura non convince fino in fondo, rischia di sottrarre responsabilità spostando ogni riflessione di merito a un non meglio definito domani. Partiamo da un dato certo. Il lungo dopoguerra alle nostre spalle è stato attraversato da diverse generazioni di italiani e italiane, uno spazio popolato e ricco di storie, speranze, contraddizioni, successi e sconfitte. Nel nostro angolo di mondo l'aspettativa media di vita ha superato le 80 primavere: una parabola più lunga del trascorso della Repubblica, un orizzonte che favorisce ed esalta la compresenza di generazioni diverse, il pluralismo dei richiami al passato e delle aspettative di futuro. Si può quindi tentare, con tutti i rischi connessi alle semplificazioni, di definire il perimetro di un bilancio per una Repubblica ormai adulta, segnata dai tanti sentieri distribuiti su 80 anni di storia.

Non c'è dubbio, le stagioni del passato sono diverse e per molti versi imparagonabili tra loro. Può prevalere un senso di continuità coerente, una linea retta senza interruzioni o, al contrario, una sensazione di rottura, di cesura anche traumatica che attraversa periodi successivi: l'affermarsi progressivo di una nuova storia, un nuovo inizio nel passaggio dal fascismo alla Repubblica ha legato le sorti di una comunità nazionale a un contesto più ampio, definito nel corso del tempo da trasformazioni e processi storici che sono andati ben al di là dei confini della penisola. Nella stagione fondante la Repubblica come parte di un mondo che cerca di lasciarsi alle spalle le violenze e gli orrori della prima metà del Novecento, una trama interdipendente e connessa. A ben guardare alla radice di tale percorso troviamo una matrice originaria

che permette alla Repubblica e al suo tortuoso cammino di superare criticità e batture a vuoto: non ci può essere libertà senza democrazia e non può vivere una democrazia senza la **partecipazione** di tutte e tutti. Una strada non obbligata allora, una scelta coraggiosa che rafforza le condizioni di una dialettica virtuosa: interna nella costruzione della democrazia delle masse e per le masse, esterna nella condivisione della cooperazione internazionale che caratterizza il mondo post 1945 nei suoi indirizzi di riferimento. Una doppia costituente – si è detto e scritto – verso la Costituzione del 1948 e dentro le sfide del costituendo sistema internazionale con un ruolo non subalterno.

Qui troviamo le ragioni fondanti di quella capacità espansiva e coinvolgente “sentirsi parte di un destino comune” che ha segnato e condizionato le diverse stagioni della Repubblica. Non sono mancati limiti e contraddizioni o vere e proprie battute d’arresto in un bilancio che per forza di cosa e per serietà e rigore non può che essere complesso e articolato. La riflessione storiografica ha compiuto negli ultimi anni importanti avanzamenti, sotto il profilo della ricerca archivistica, delle periodizzazioni dell’Italia contemporanea, nel confronto internazionale, approfondendo percorsi e tornanti di ottant’anni di storia, offrendo possibili categorie interpretative riconducibili alla seconda metà del Novecento. Non si tratta quindi di assolvere o condannare la Repubblica, né tantomeno di creare le condizioni per una sorta di misurazione retroattiva in un tribunale fittizio su cosa si sarebbe potuto fare di meglio e non si è fatto, ma della capacità di leggere in profondità una storia plurale, tenendo insieme la spinta della stagione delle origini con quello che è venuto dopo, coltivando con passione il senso di una rotta comune, della direzione di marcia costruita durante il tragitto.

A ottant’anni di distanza è quindi possibile riflettere sulle ragioni di fondo che attraversano un lungo itinerario. Come se si trattasse di fili che non s’interrompono e che da allora arrivano fino alle inquietudini del nostro presente. Provo a indicare i piani che mi sembrano più rilevanti, partendo proprio dal concetto di **partecipazione**

e da come esso può rappresentare una chiave di lettura di un quadro ampio e articolato, utile a definire il profilo di un bilancio sulla forza della democrazia repubblicana e sul complesso rapporto tra presente e passato: i termini di una dialettica che non si esaurisce in formule di comodo né si presta a semplificazioni strumentali, superficiali, spesso alla moda.

Il primo aspetto riguarda la discontinuità della Repubblica, rispetto alla sconfitta del fascismo ma anche rispetto alla storia dell'Italia unita, dal Risorgimento in avanti. La Repubblica rompe il perimetro ristretto dei privilegi, mette in discussione poteri e consuetudini, apre la strada a un'affermazione possibile (non certa né sicura e misurabile) di nuove aspettative, di conquiste o sogni per i quali vale la pena costruire e immaginare. Si chiude definitivamente con un'idea di Paese, con una stratificazione sociale fondata su privilegi ereditari e vantaggi esclusivi. La Repubblica rompe la linea della sovranità dinastica, interrompe il flusso dei diritti riservati e garantiti per nascita o censo aprendo la strada alla competizione tra diversi, riconoscendo il primato della partecipazione individuale e collettiva. Una discontinuità profonda con il passato post-unitario e ovviamente, ancora di più, con la stagione del ventennio fascista. Si fa strada a fatica un'inedita idea di nazione, aperta in continuo divenire. Tale afflato vive in una scelta di fondo che ne caratterizza sin da subito l'atto di nascita: la cifra della partecipazione come elemento qualificante, la base ampia, la più ampia possibile dell'architettura istituzionale e la ricerca del coinvolgimento consapevole come impegno individuale e collettivo: dal 2 giugno 1946 alle stagioni successive. Più è forte la partecipazione e più la democrazia regge e convince; quando questa spinta arretra e s'interrompe tutto l'impianto sembra più fragile, incerto, non in grado di rappresentare, assicurare, convincere.

La democrazia della partecipazione non è un concetto astratto o relegabile a una data celebrativa; è anch'esso elemento vivo e attuale; si basa sulla forza della Costituzione come sigillo di una stagione ma anche – e soprattutto 80 anni dopo – come progetto mai finito, sempre da completare. Quel legame inscindibile tra diritti sociali, civili e

politici rende il testo vivo, sfidante, impegnativo per chi cerca di trovare ragioni e percorsi in un tempo nuovo. Basti il riferimento all'antifascismo come richiamo e premessa di un vissuto declinabile in positivo non *contro* un passato sconfitto e lontano ma *per* la costruzione di uno spazio inclusivo e plurale. Più si accentua l'elemento della partecipazione, di un rinnovato e ritrovato patriottismo della Costituzione e più sarà facile trovare risposte ai quesiti sulle appartenenze di oggi e di domani. Siamo una comunità che nasce sulla condivisione di percorsi e culture, con storie, tradizioni, legami con mondi e paesi lontani: dominati o dominatori, conquistati o liberi, terre di emigrazione o approdo e passaggio per migranti del nostro mondo. Non reggono distinzioni identitarie, ricerche di tipologie capaci di distinguere tra noi e gli altri, tra i cittadini della Repubblica e chi la vive o la abita. Quel carattere iniziale non si è smarrito, anche se talvolta ci appare in difficoltà. Il patriottismo della Costituzione rimane una guida sicura, oltre ogni discriminazione o segno distintivo di pelle, di religione, di presunte caratteristiche distintive, di orientamenti sessuali, comportamenti individuali o di gruppo. Del resto siamo già cambiati, e per fortuna verrebbe da dire, basta scorrere un elenco di bambine o bambini in una classe elementare o gioire per i successi di gruppi sportivi nazionali che già riflettono in pieno i mutamenti di una cittadinanza trasformata dallo spirito dei tempi e pienamente integrata nei processi storici del Mediterraneo degli ultimi decenni: accoglienza, integrazione, apertura ai tanti Sud del mondo, diritti riconosciuti e riconoscibili non sono elementi estranei, ma interni alla logica, allo spirito e alla lettera della Carta del 1948. Questa capacità di rinnovarsi rappresenta l'elemento di forza caratterizzante la democrazia repubblicana, che dal passato si muove verso le questioni del presente rafforzando il senso del nostro essere comunità nazionale, rovesciando così il quesito su chi sono oggi, nel 2026 gli italiani e le italiane.

A questo livello prevale un elemento chiave che sorregge l'affermazione della democrazia come spazio di sviluppo e crescita per diverse generazioni che s'incontrano: la Repubblica non è stata soltanto una preziosa e qualificata costruzione

normativa, né una definizione di principi prescrittivi, di diritti e doveri. La Repubblica è vissuta nelle scelte delle classi dirigenti, nel protagonismo di movimenti politici e sociali, nel percorso dei partiti di massa e nella loro evoluzione e più ancora nella diffusione di una coscienza civile, nello stare insieme per tentare di migliorare, sentirsi meno soli. Non è stato facile né scontato. Tante pagine oscure condizionano i tentativi di bilancio: gli attacchi alla democrazia da parte di settori deviati dello Stato o delle istituzioni, il sangue innocente versato nel corso degli Ottanta anni che ci separano dai primi passi. La forza della democrazia e della partecipazione si è manifestata proprio nei momenti più difficili: nella lotta al terrorismo e alle mafie, nelle scelte per la pace e la cooperazione, nelle stagioni delle riforme più impegnative, così come nelle battaglie per la costruzione di segmenti di welfare capaci di offrire inedite strategie di cittadinanza. Molta la strada percorsa in questi ottant'anni, con risultati inattesi, conquiste significative che si accompagnano certamente anche a limiti o insuccessi dolorosi, ferite aperte. Ma la complessità dello sguardo lungo può aiutare a cogliere gli elementi costitutivi, il peso e il significato delle scelte del passato. A ben vedere, la stessa soluzione della questione altoatesina che oggi ricordiamo, dell'autonomia e delle tensioni che per un certo tempo hanno segnato questo territorio fa parte di un percorso di condivisione nel quale la Repubblica si adopera nel suo insieme per assorbire i conflitti e trovare le soluzioni. La forza della ragione che prevale sulle ragioni della forza

Il cammino di 80 anni non è stato solitario, isolato, non comunicante; non lo è stato sul piano interno: basti pensare al passaggio di testimone tra le generazioni d'italiani, all'accesso all'istruzione per gli esclusi, alle pratiche di rafforzamento delle reti di inclusione sociale nei sistemi di welfare, all'ingresso di intere aree della società dentro uno spazio di progresso e democrazia, nella società del benessere.

Ma non è stato un cammino solitario neppure sul piano internazionale, dove la Repubblica s'inserisce pienamente e in molti casi da protagonista nel mondo che nasce dalle ceneri delle guerre mondiali, dalla messa in discussione degli odi

nazionali, dalla ricerca di nuovi paradigmi per diritti, doveri, sovranità condivisa. Ancora una volta il passato ci parla del presente: non possiamo non cogliere la svolta che stiamo attraversando, i rischi che l'impianto del lungo dopoguerra della Repubblica e della collaborazione internazionale ispirata alla difesa della pace e alla promozione di porzioni crescenti di sovranità condivisa venga messo in discussione o spazzato via dalla forza dei nuovi potenti. Il ritorno della legge del più forte, il principio guida di una nuova competizione tra nazioni misurabile in termini di capacità militare, forza espansionistica, controllo su comportamenti e orientamenti attraverso la gestione di dati e algoritmi rischia di spostare il confronto su un terreno scivoloso, per molti incomprensibile. Il rischio più pericoloso è quello di pensare a una storia sbagliata nel suo insieme fatta di tradimenti, trame, incomprensioni, occasioni mancate e rivoluzioni tradite. Buttare via tutto in cerca della chimera di una salvifica ora zero. Al contrario, la storia di una Repubblica affonda le radici nel terreno dell'Europa post-bellica, nella faticosa costruzione di un orizzonte comune in grado di lasciarsi alle spalle gli odii nazionalistici, il peso delle guerre. Una scommessa riuscita solo in parte, ma tutt'altro che tramontata. Proprio quando non si trova una risposta valida si può e si deve cercare ancora. La rotta percorsa porta con sé diversi messaggi, tra loro contraddittori: difficoltà superate o pagine oscure, sconforto e speranza al tempo stesso. Troviamo le ragioni della competenza al servizio del bene comune, la forza del compromesso tra diversi, la messa in relazione di culture, bandiere, tradizioni che si spendono per migliorare le condizioni di vita di chi ne ha più bisogno. O ancora la faticosa e quotidiana ricerca di risposte possibili, di spazi di riforme attuabili e verificabili, di quella operosa attenzione alla ricchezza di un tessuto plurale così vario da città a campagna, da Nord a Sud della penisola. Un messaggio chiaro anche oggi quando il nostro equilibrio appare incerto a rischio di sommovimenti o crisi incontrollabili.

Certo, tutto appare incompleto e perfettibile, scosso dalle nuove tensioni di un mondo attraversato dal prepotente ritorno dei nazionalismi e delle guerre e messo in causa dalla composizione demografica di società ricche e avanzate dove si vive di più, si

alza progressivamente e con continuità l'età media della popolazione mentre crollano i tassi di natalità. Ecco dove trovare il bandolo di una matassa intricata. Nel rapporto tra la traccia di un percorso, un tratto di strada e le difficili inquietudini del nostro tempo. Nulla di inedito verrebbe da dire. Ci sono stati passaggi e momenti difficili nel vissuto delle generazioni che ci hanno preceduto. Basta guardarsi indietro per smontare quella pericolosa nostalgia che si diffonde nei momenti di difficoltà: oggi si vive di più e meglio in questo angolo di mondo nonostante i problemi, le incompiutezze, le battute d'arresto.

Rintracciare con rigore le chiavi della democrazia italiana, gli assi portanti del nostro itinerario comune di 80 anni di storia non si esaurisce in un esercizio di riflessione storiografica o di confronto tra gli appassionati studiosi del passato. Al contrario quella traccia profonda ci interroga da vicino, chiama in causa le continuità e le discontinuità tra presente e passato, muove le ragioni di chi crede che i segnali e le eredità lontane possano contribuire a trovare risposte o piste di ricerca percorribili. Al di là dell'interrogativo iniziale su una Repubblica adulta o ancora giovane, se lo mettiamo da parte emerge un altro dato certo. Molti sono venuti dopo, nati e cresciuti lontano dai primi passi, dalle energie e gli entusiasmi della ricostruzione. Un effetto della curva del tempo che si allunga inesorabile: diverse idee o percezioni della Repubblica convivono, si incontrano, si scontrano, spesso si ignorano nel nostro tempo. Il dialogo tra generazioni è anche una ricerca di comunicazione, dialogo, confronto serrato. Storie, racconti, memorie familiari attraversano il tempo, ma non può bastare. La conoscenza storica rimane un compito insostituibile: frequentare e conoscere la storia della Repubblica, andare a fondo nei suoi tornanti, studiare fasi e momenti dei nostri primi 80 anni nel pluralismo delle interpretazioni, dei giudizi, del confronto delle idee per far sì che la cura dello stato di salute della Repubblica diventi una preoccupazione condivisa, non episodica.

Con buona pace di Cicerone la storia non è maestra di vita, non è lo è mai stata neppure in altri contesti vicini o lontani. Ma quella capacità di andare avanti, di

cercare continuamente risposte e indicazioni è parte costitutiva del nostro stare insieme, dell'essere e farsi comunità: la democrazia in cammino, non un approdo certo o rassicurante, non la ricerca indicazioni definitive, ma la consapevole capacità di misurarsi con un tempo nuovo partendo da un bagaglio di esperienze, un patrimonio di relazioni, un'apertura continua agli altri per rinnovare e rafforzare il carattere inclusivo, il pluralismo dei percorsi, delle lingue e delle culture, la ricchezza di una preziosa costruzione comune.